

**Regione**  
**Approvato il Peep di Roma**

La giunta regionale, riunitasi ieri mattina, ha approvato il secondo Piano per l'edilizia economica e popolare (Peep) del Comune di Roma, che individua le zone destinate ad insediamenti abitativi. Questo piano è il risultato di osservazioni e revisioni che hanno avuto come conseguenza finale il ridimensionamento delle cubature edilizie per rispettare soprattutto alcune norme nazionali come la legge sugli usi civici e la Galassio. L'assessore al territorio Raniero Benedetto, al termine della riunione, ha dichiarato che «il piano viene incontro alle esigenze espresse dall'amministrazione comunale, dai sindacati, dal movimento cooperativo e dagli imprenditori per il rilancio della politica della casa e dell'occupazione nel settore edilizio e nell'indotto».

La giunta, nell'approvare il piano, ha deciso anche di promuovere la costituzione di una banca dati del territorio regionale finalizzata - si legge nella nota ufficiale della Pisana - «ad una migliore comprensione dei suoi aspetti urbanistici, ambientali e strutturali».

Questa esigenza, è bene ricordarlo, contrasta però con le gravissime inadempienze della Regione i cui piani paesistici sono stati dichiarati recentemente da un comitato di giuristi, inutilizzabili. Ciò è un bell'esercizio di scrittura e nulla più.

La giunta ha poi iniziato l'esame del progetto di bilancio 1988 e del pluriennale '88-90 presentato dall'assessore Franco Splendori. Venerdì è stata convocata un'altra riunione per proseguire la discussione sul bilancio.

**Camionbar**  
**Libertà provvisoria al vigile**

Il giudice istruttore Alberto Pazienti, al quale è affidata una delle inchieste giudiziarie sugli autobus, ha concesso ieri la libertà provvisoria al vigile urbano Franco Cianfrani e gli arresti domiciliari a Mario Tredicine. Quest'ultimo è uno dei componenti della famiglia che a Roma ha il controllo della maggior parte dei bar mobili. Nell'ambito dell'inchiesta il magistrato ha anche interrogato, come imputati, la moglie di Mario Tredicine, Annamaria Cirulli, Jolanda e Pierina Franceschini, mogli rispettivamente di Lelio e Dino Tredicine e Alfiero Tredicine. Insieme con questi il giudice Pazienti ha anche interrogato l'ex comandante del gruppo «Montecalini» dei vigili urbani, Camillo Pica, imputato di concussione. L'ufficiale della polizia municipale, che è difeso dall'avvocato Mario Jason, ha respinto l'accusa, sostenendo che all'epoca dei fatti che gli vengono contestati non era al comando del gruppo «Montecalini».

**Una maestra in pensione**  
**«Mi hanno sfrattata» e si getta dal quinto piano**

Una lunga lettera d'addio alla sorella e due righe per spiegare il suo gesto, poi la lucida determinazione di farla finita con una vita che non le riservava più nulla, neanche una casa dove abitare. Ha aperto la finestra e si è lanciata dal quinto piano dell'albergo dove da tre giorni risiedeva, in via Principe Amedeo, dietro Piazza Vittorio. Virginia Pappalardo, 50 anni, insegnante in pensione, è morta sul colpo, sui marciapiedi davanti all'albergo Universo dove era costretta a dormire perché non aveva più una casa. Da pochi giorni, infatti, era rientrata da Napoli dove il padrone di casa l'aveva sfrattata lasciandola in mezzo alla strada. Virginia Pappalardo tre anni fa si era trasferita a Napoli dalla capitale per assistere il padre ottantenne e ammalato. Un'esistenza condotta in solitudine, dentro le mura domestiche che a poco a poco era

**Continua la protesta dei dipendenti contro i mali dell'Istituto per il restauro**  
**Un concorso «a ostacoli»**

La tempesta non è passata all'Istituto centrale per il restauro. I 300 candidati ce l'hanno fatta ad espletare la prima prova del concorso ma resta la spada di Damocle dell'agitazione proclamata dai dipendenti. L'Istituto infatti è in crisi con fondi ridotti all'osso e una sede inagibile. Ma il disagio contagia un po' tutti i settori dei beni culturali: un neonato Cobas ha già dichiarato lo sciopero per il 7 dicembre.

La corsa ad ostacoli è già cominciata per trecento candidati al concorso per accedere all'Istituto centrale per il restauro. Si sono misurati a prova di disegno, si proseguirà con quella di restauro, ed infine con l'interrogazione in storia dell'arte. Intanto continua l'agitazione dei dipendenti ed è quasi certo che venga indetto uno sciopero per bloccare gli esami. Anche gli allievi delle tre classi dell'Istituto hanno manifestato la loro solidarietà ai lavoratori, con un volantino distribuito il giorno dell'esame ai candidati che attendevano l'inizio della prova. È una denuncia sulle condizioni di degrado dell'Istituto e dell'andamento dell'attività didattica. La Cgil da parte sua ha inviato una lettera al ministro con la quale informa delle richieste dei lavoratori: in primo luogo il potenziamento delle strutture scientifiche per la ricerca e la didattica, poi l'approvazione del progetto Fio sul «San Michele», infine la riconferma del ruolo dell'Istituto centrale come istituzione preposta all'attività di ricerca nel settore dei Beni culturali. In piazza San Francesco di Paola, presso S. Pietro in Vincoli, la sede dell'Istituto centrale per il restauro è stata dichiarata inagibile da un anno, per più del

50% dell'area totale. Di qui, mettendo in atto un vecchio disegno, il ministero ha predisposto il «trasloco» dell'Istituto centrale nel complesso seicento del «San Michele» a Trastevere, ma il ritorno non cambia in quanto anche questi ambienti sono in gran parte da restaurare. Risultato: l'Istituto si trova in condizioni di non poter svolgere la sua attività. I laboratori scientifici (ad eccezione di una parte di quello di fisica e di biologia) sono «prigionieri» nei locali pericolanti in piazza San Francesco di Paola, l'attività didattica si svolge perciò in ambienti di fortuna sprovvisti del materiale necessario. Si ripete una situazione difficile, dovuta ancora una volta alle ristrettezze economiche cui sono condannati l'Istituto centrale e soprattutto le altre istituzioni. Lo stato di previsione del bilancio dell'Istituto per il 1988 è di un miliardo e 400 milioni, più 900 milioni per la ricerca scientifica e tecnologica: un budget irrisorio se si pensa che equivale al costo di cento metri di autostrada. Se l'Istituto centrale per il restauro piange quello, per il catalogo (lo stato di previsione del bilancio per il 1988 è di un miliardo e 150 milioni, più 460 milioni per la ricerca scientifica e tecnologica) non ride. Una ragione comune, quindi, è alla base del crescente disagio dei principali settori del ministero dei Beni culturali e che porterà a uno sciopero il 7 dicembre prossimo proclamato da un neonato Cobas: la mancanza di leggi appropriate che garantiscano un corretto impiego dei fondi stanziati dallo Stato per la conservazione del patrimonio storico-artistico, oltre che l'inesistenza di una «legge quadro» recente e funzionale sulla tutela del patrimonio artistico nazionale. «Esistono due disegni di legge, uno per le norme di tutela del patrimonio artistico, il quale è un mediocre elaborato anche rispetto alla legge Bottai del 1939; e l'altro riguarda la riorganizzazione del ministero, che soprattutto avrà come scopo la moltiplicazione delle poltrone, essendo più a misura della burocrazia che della cultura», Antonio Cederna, neodirettore eletto come indipendente nelle liste comuniste, esprime il suo pragmatico risentimento per lo stato di degrado del patrimonio artistico, e continua. Inoltre c'è il problema della legge finanziaria: 710 miliardi sono previsti per l'88, 825 miliardi per l'89, 1110 miliardi per il '90, ma questi fondi andranno tutti nel «fondo globale». Questo vuol dire che il Parlamento deve varare leggi specifiche per il loro uso, secondo priorità «d'urgenza», mettendo per sempre da parte quell'operazione equivoca che va sotto il nome di «tagli» culturali: che siano un'emancipazione dell'Istituto centrale di Roma, inoltre si deve far sì che la sua attività scientifica sia collegata con l'Istituto delle Pietre Dure di

**Il direttore del ministero dei Beni Culturali**  
**«Chiedo l'assoluzione»**

PAOLO PETRUCCI

Problemi. Difficoltà logistiche? Impossibilità dell'Istituto centrale per il restauro di svolgere il suo compito istituzionale? Non confondiamo l'ordine delle cose in un unico calderone senza considerare quello che è stato fatto dal ministero per risolvere i problemi logistici dell'Istituto centrale allorché la sede di piazza San Francesco di Paola l'anno scorso venne dichiarata inagibile. E, soprattutto, senza conoscere il programma per il potenziamento dell'Istituto? Francesco Sisini, direttore generale del ministero dei Beni culturali dal 1983, parla con calma della situazione dell'Istituto centrale per il restauro, e senza dare molta importanza allo «stato di agitazione» dei dipendenti, insiste piuttosto sulla necessità di prendere atto dei «passi» che sono stati fatti a favore dell'Istituto e della sua completa funzionalità. «E nelle intenzioni del Ministero dei Beni culturali rendere più funzionale l'attività presso le varie soprintendenze che ne richiedono la consulenza e l'intervento. C'è il progetto, a questo proposito, di istituire dei «centri» nelle singole regioni che siano un'emancipazione dell'Istituto centrale di Roma, inoltre si deve far sì che la sua attività scientifica sia collegata con l'Istituto delle Pietre Dure di

Firenze». E poi? «Quando una convenzione con il Cnr servirà a potenziare maggiormente l'attività scientifica, con un incremento dei fondi e nel rispetto dell'autonomia dell'Istituto centrale per il restauro». Cosa pensa delle accuse che proprio in questi giorni sono state rivolte al ministero dai dipendenti dell'Istituto? «Quando l'anno scorso i locali della sede di piazza San Francesco di Paola furono dichiarati inagibili, ospitai una parte dell'Istituto al «San Michele», in una situazione necessariamente provvisoria negli ambienti detti «ex mostre». Poi, in un secondo momento, fu assegnata all'Istituto un'area la quale, anche secondo il giudizio del direttore Umberto Baldini, è più che sufficiente ad ospitare l'Istituto nella sua globalità. Certo per completare i lavori di restauro e di allestimento dei laboratori sono necessari almeno tre anni, fino ad allora non si può pensare di avere una situazione ottimale. Tra i dipendenti c'è il sospetto che si voglia restaurare la sede di piazza San Francesco di Paola, e rendere di nuovo agibili i locali dove sono i laboratori per un motivo preciso: prolungare i lavori del «San Michele» il più a lun-

go possibile, in modo che la situazione da provvisoria diventi permanente... «Chi pensa queste cose è in mala fede. Oltretutto dico un'assurdità, l'Istituto per il restauro è il fiore all'occhiello del nostro settore. Abbiamo pensato di provvedere all'immediato recupero di piazza San Francesco di Paola per un altro motivo: garantire all'Istituto di poter svolgere la sua attività in tutti i settori che gli competono, anche nel periodo in cui sono in corso i lavori al «San Michele». Un altro motivo di disappunto dei dipendenti è il fatto che mille metri quadrati dell'area destinata all'Istituto sono stati espropriati e adibiti a foresteria. «Certamente. È evidente che se i dipendenti hanno il desiderio di avere un direttore degno del prestigio dell'Istituto, allora capiranno che io devo mettergli a disposizione almeno un alloggio». È vero, come è stato detto, che l'Istituto centrale per il restauro è stato declassato nella graduatoria dei fondi Fio dal primo al sesto posto? «Non è vero, rimane al primo posto. Giudico questo un fatto molto positivo: i dipendenti dovrebbero prendersene alto, tra le migliaia di richieste di sovvenzioni speciali, le esigenze dell'Istituto centrale sono state considerate prioritaria».

**Nomine:**  
**lotta a coltello sulle Usi**

Chi ha visto la maratona sulle nomine? Non chi l'attendeva nell'aula di Giulio Cesare. Per tutta la giornata si sono susseguite le riunioni dei gruppi di maggioranza per un accordo sulle Usi che ancora non c'è. I liberali non ci stanno, la Dc lancia l'ultimatum. Decisi però in linea di massima i numeri della spartizione, che non tengono in alcun conto criteri di professionalità né rispettano il regolamento capitolino.

ROBERTO GRESSI

Le nomine restano nel cassetto. Vuota fino a tarda sera l'aula di Giulio Cesare, frenetiche le stanzette che la circondano le riunioni dei gruppi di maggioranza. Manuele Cencelli alla mano la spartizione prevede 31 consiglieri per la Dc, 18 per il Psi, 11 per il Pri, 4 per il Psdi e il Pli. Sessantotto posti su ottantaquattro, i restanti sedici alle opposizioni. «Se pensano di poter fare le nomine a colpi di maggioranza si sbagliano», dice il capogruppo comunista Franca Prisco - non faremo passare una politica di occupazione da parte dei partiti delle aziende pubbliche e delle Usi. Ogni scelta dovrà rispondere a criteri di professionalità. Sul rispetto integrale del regolamento daremo battaglia». Intanto nella mattina di ieri si sono susseguite le riunioni degli organismi dirigenti dei partiti della maggioranza capitolina, risultato la crescita delle tensioni e la tecnica degli ultimatum per poter forzare la mano alla riunione dei capigruppo di questa mattina. «I liberali hanno pretese assurde», dice il dc Francesco D'Onofrio - Abbiamo rinunciato ad una presidenza a loro favore (gliene restano 4, ndr) e ancora non sono soddisfatti. Ormai la nostra decisione è presa, chi ci sta ci sta, altrimenti si può arrivare anche alla crisi». Pronta la risposta dell'assessore liberale Gabriele Alicata: «Ci propongono quattro rappresentanti nelle Usi - dice - noi non siamo per niente d'accordo. Che siamo, un setto dei repubblicani che prendono undici rappresentanti?». Stufi di incontri e trattative anche il segretario dei repubblicani Saverio Collura: «Le nostre proposte sono pronte - spiega - sono nomi che garantiscono professionalità, il presentiamo e basta». La rosa dei papabili alle presidenze comincia ad essere definita. La Dc presenta l'andreaottiano Domenico De Simone, il tantaniano Ennio Pompel, Giancarlo Germoni e Marino Ricciuti sono in lizza per i borsisti, ancora scontri sul quarto nome. I tre candidati socialisti sono Franco Cerchia e Sofia Guerra, stamani il terzo nome. I repubblicani per la loro presidenza indicano l'avvocato Pietro Bonanni. Nella serata di ieri il Consiglio avrebbe dovuto occuparsi della nomina del vertice della centrale del latte, ma quando i consiglieri sono entrati erano ormai passate le 21 e un'altra questione si imponeva all'aula: la «deportazione» dei nomadi alla Magliana. Per i socialisti era un argomento pretestuoso, e hanno abbandonato l'aula in polemica con il sindaco e il suo modo di condurre i lavori.

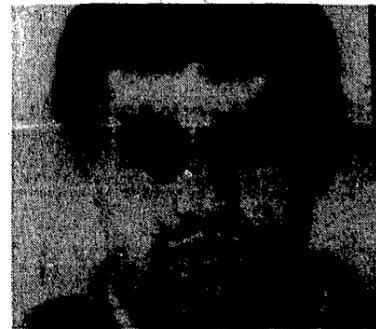
**Due arresti a San Basilio**  
**Lo gonfiano di botte per avere la tangente**

Hanno tentato di estorcere una grossa somma ad un barista dell'Esquilino per fargli avere la loro «protezione». Ma lui non c'è stato e dalle minacce i due sono passati ai fatti. Picchiato e derubato il barista di via Filottrano. Sono stati arrestati i due fratelli Di Gioia, Luciano e Roberto, di 44 e 43 anni, residenti in via Filottrano, 21 a San Basilio, con precedenti penali alle spalle.

STEFANO POLACCHI

Prima una tangente pagata «in natura», poi la pretesa di una grossa somma in denaro per avere la loro «protezione». Alla fine, dopo essere stato minacciato, pestato e derubato, il proprietario di un circolo ricreativo all'Esquilino li ha denunciati e i due malviventi di San Basilio sono finiti in carcere. Sono i fratelli Roberto e Luciano Di Gioia, di 43 e 44 anni, residenti in via Filottrano 21, già noti alla polizia e con precedenti penali alle spalle. Li ha arrestati Antonio Del Greco, dirigente della

settima sezione della squadra mobile, che li ha denunciati per rapina aggravata, detenzione e porto d'armi da fuoco, tentata estorsione e lesioni personali. Da tempo i fratelli Di Gioia frequentavano il bar del circolo culturale all'Esquilino, comportandosi da veri «bullettini» col proprietario, di cui gli inquirenti non rivelano il nome per tutelare la sicurezza personale. Piccole minacce, doppi sensi, parole dette a mezza bocca dai due hanno fatto capire al barista che era



Luciano Di Gioia, uno dei taglieggiatori

il caso di assecondarli, almeno per il momento. Spesso i fratelli Di Gioia andavano al bar: un caffè, un bicchierino consumati senza pagare. Il proprietario ha dato spago finché le richieste si limitavano a poche consumazioni: meglio un caffè gratis che guai con i due delinquenti. Luciano e Roberto Di Gioia però si sono sentiti incoraggiati dall'accondiscendenza del barista, ed hanno pensato bene di aumentare le richieste. «Il caffè è diventato un po' poco ormai - hanno detto minacciosamente al proprietario - È ora che ci paghi qualcosa di più sostanzioso». Il barista però non c'è stato, non se l'è sentita più di accontentare le richieste sempre più esose dei due e li ha cacciati maleamente dal suo locale. Non l'avesse mai fatto. Dalle parole Roberto e Luciano Di Gioia sono passati alle maniere dure. Qualche giorno dopo c'erano due uomini ad attendere il ba-

rista sotto casa. È iniziato il pestaggio, botte da orti ed il furto della grossa «Mercedes» e del portafogli con l'incasso della giornata: 3 milioni in contanti. Il barista, che non aveva visto in faccia i suoi aggressori, ha fatto una denuncia contro ignoti, pur intendendo l'identità. Giorni dopo i due fratelli si sono rifatti vivi. «Hai visto cosa può succedere a chi di sobbitisce, sono cose brutte, ma c'è chi può proteggerci - ha detto una voce per telefono al barista - Telefona al bar di San Basilio, se ci ripresenti, e chiedi di Luciano». A questo punto però il barista non ci ha pensato due volte. La telefonata l'ha fatta, ma alla polizia per denunciare gli estorsori. Così all'appuntamento al bar di San Basilio si è presentato Antonio Del Greco, con i suoi uomini della squadra mobile. «Chi è Luciano?» hanno chiesto i poliziotti, e appena Luciano si è fatto avanti ai suoi poliziotti sono scattate le manette, che si sono strette anche ai polsi del fratello Roberto.

**Tre arresti per «nonnismo»**  
**Vessato e derubato dai compagni di naja**

I tre compagni di «naja» più «anziani» lo hanno obbligato a pagare una luculliana cena e poi gli hanno cosparso la testa di lucido da scarpe. Diffidati da un graduato del terzo battaglione guardie di Orvieto, dove i ragazzi prestavano servizio di leva, i tre lo hanno minacciato di morte. Ma il comandante ha denunciato i tre «nonni», tutti romani, che sono finiti nel carcere militare di Forte Boccea.

Il «nonnismo» è duro a morire nelle caserme italiane. Lo ha imparato a sue spese un povero soldato di leva, Giuseppe D'Introno, di stanza presso il terzo battaglione guardie di Orvieto, vessato fino all'inverosimile dai suoi «compagni di naja». I tre «nonni», E.C., R.C. e P.N. (le autorità militari ne forniscono solo le iniziali), tutti romani e ventenni, due dei quali con precedenti penali, sono stati arrestati e trasferiti nel carcere militare di Forte Boccea, su ordine della Procura militare

della Repubblica di Roma. I tre avevano preso di mira Giuseppe D'Introno fin dal suo arrivo in caserma, a Orvieto. «Sarà il nostro pasticcio» si sono detti, forti della loro «anzianità» di leva. Per la «spina», appena arrivato alla compagnia, sono stati giorni d'inferno. I tre compagni lo hanno invitato a cena, in un rinomato locale orvietano, fingendo di offrirgli il loro appoggio, oltre alla cena. Ma così non è stato. Una volta riempito lo stomaco di ogni bendi-

dio, i tre nonni hanno rivelato le loro vere intenzioni. Per prima cosa hanno obbligato Giuseppe a saldare il conto del ristorante poi, come se non bastasse, lo hanno derubato di tutti i soldi rimasti. E non è finita. La sera, in camerata, i tre hanno interamente cosparso di lucido da scarpe la loro vittima prescelta costringendola anche a fumare lo spinello che si erano accesi. Un superiore del Terzo battaglione, accortosi della cosa, è intervenuto contro i tre vessatori. Per tutta risposta ha ricevuto sputacci in faccia ed una perentoria minaccia di morte se avesse denunciato l'episodio. A questo punto però ci ha pensato la Procura militare a placare i bollenti spiriti dei tre teppisti, su segnalazione del comandante del battaglione. □ S.P.

**Libreria Rinascita**  
Festeggiamo insieme  
**Sergio Staino**  
**«Bobo»**  
e il suo libro  
**«Le domeniche di Bobo»**  
alla Libreria Rinascita  
domenica 6 dicembre  
alle ore 11,30  
00186 Roma  
Via delle Botteghe Oscure 1-2-3  
Tel. 67.97.460 - 67.97.637  
aperta anche la domenica

**Lavastoviglie 45**  
**Construtta**  
Piccole le dimensioni, grandi le prestazioni  
**CON SCAMBIATORE DI CALORE**  
LA TECNICA PIÙ ATTUALE PER IL RISPARMIO DI ENERGIA  
← 45 cm! →  
MAZZARELLA BARTOLO  
Via Melega D'oro 108  
ROMA Tel. 06 386508  
MAZZARELLA & SABBATELLI  
Via Tolomaeo 16/18  
ROMA Tel. 06 319916  
PAGAMENTO IN 24 RATE DA L. 50.000  
NOVITÀ